ANNO I. Torino, Mercoledì 15 marzo 1848. *Num.* 36.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 15 MARZO

L'Uffizio di questo Giornale venne trasferito in piazza Castello, sotto i portici della fiera, casa Melano, N.° 21.

SGUARDO SULLA GERMANIA.

La confederazione germanica consiste di 38 Stati fra grandi e piccioli, che numerana tutt' insieme 40 milioni di abitanti, ma è composto di elementi così eterogenei e tanto malamente congegnati, che nè esiste nè ha forse esistito al mondo una confederazione, la quale meno di questa corrisponda al suo nome ed allo scopo per cui fu istituita. L'imperator d'Austria, ne fa parte non per tutta la monarchia austriaca, sì solamente pel regno di Boemia, per li antichi circoli d'Austria, della Slesia e per alcuni altri stati già compresi nell'antico impero germanico; ne fa parte il re di Prussia, non però per tutta la monarchia, essendone esclusa la Posnania, smembramento dell'antica Polonia; vi hanno parte altresì il re del Belgio ed il re di Danimarca, quello pel ducato del Luxemborgo, e questo pei ducati di Holstein e Lauemborgo. A tal che potrebbe darsi il caso che queste quattro monarchie fossero per una parte de' loro stati in guerra colla lega germanica, intanto che per un'altra parte sono alleate colla medesima; ovvero potrebbe darsi che l'Austria e la Prussia, o la Prussia e il re di Danimarca, o l'Austria e il re del Belgio fossero in guerra tra di loro, e che la confederazione germanica dovesse prestare aiuto ad entrambi come membri entrambi della medesima.

L'estensione, la forza, il governo delli stati confederati, non hanno alcun rapporto fra di loro; imperocchè l'Austria vi entra per quasi 12 milioni di abitanti, per poco meno la Prussia; ma degli altri, fuori il regno di Sassonia che conta 4 milioni di abitanti, e la Baviera che ne conta poco più di tre, appena vi sono tre altri stati che oltrepassino il milione, e tutti li altri sono inferiori di molto a questa cifra, anzi vari piccioli principati contano appena poche migliaia di abitanti. Il governo nell'Austria, nella Prussia, in Danimarca è assoluto, vi è costituzionale nei regni di Baviera, Virtemberga, Sassonia, Annovre, e nel granducato di Baden; repubblicano aristocratico mercantile nelle città libere di Francoforte, Lubecca, Brema ed Amborgo; negli altri stati è dove più, dove meno temperato, od è feudale o consuetudinario o misto di feudalismo, di municipalismo ed anche di dispotismo.

La confederazione ha una capitale, ove tiene le sue diete, ed è Francoforte sul Meno: i membri di essa v'intervengono col mezzo de' loro rappresentanti o delegati plenipotenziari; e l'Austria ha il perpetuo diritto della presidenza.

Le assemblee della dieta sono o semplici o plenarie. Nelle prime ogni membro non vi ha che un voto; ma siccome le quattro città libere non contano se non per un membro, e non hanno che un voto collettivo, e diversi piccioli principati non hanno parimente se non un voto collettivo, così nelle assemblee semplici non vi sono che diciassette voti, e la metà più uno basta per decidere.

Nelle assemblee plenarie le voci sono 70, distribuite come segue: l'Austria, la Prussia, la Sassonia, la Baviera, l'Annover e il Wurtemberg, che hanno titolo regio, figurano con quattro voti ciascuno; il granducato di Baden, l'Assia elettorale, l'Assia granducale, l'Holstein e il Luxemborgo tre voti; Brunswick, Mecklemborgo-Schwerin, e Nassau due voti; e tutti gli altri un solo voto, e gli affari si decidono alla maggioranza di due terzi.

Tutti gli oggetti d'interesse legislativo ed organico appartengono all'assemblea plenaria: ma è l'assemblea semplice quella che decide se un affare debba essere portato alla plenaria; è quella che prepara i materiali, che li dispone, quella insomma che dirige l'anzidetta assemblea plenaria, la quale ha nemmanco la liber.à di discutere, ma deve limitarsi ad approvare o a rigettare l'oggetto che già bello e preparato gli è posto dinanzi; e siccome il presidente ha attribuzioni molto estese, così è naturale che l'andamento degli affari dipenda per la massima parte da lui.

Per quanto assurdamente composta fosse la confederazione dell'antico impero germanico, essa era men peggiore che non è questa moderna, partorita, come tante altre politiche mostruosità, dal famoso congresso di Vienna. Sebbene due terzi degli Stati austriaci siano esclusi dalla confederazione germanica, ciò non di meno l'Austria calca sulla dieta con tutto il peso della sua potenza, e la soffoca fra le sue braccia. Infatti per dominare la confederazione le basta di essere di accordo colla Prussia; e quest'accordo di voglie e di sentimenti dispotici si è sgraziatamente mantenuto fino a questo giorno. Insomma la confederazione germanica non ha per iscopo l'indipendenza, la sicurezza, il ben essere della nazione; nella dieta non è rappresentata la nazione, non sono trattati i suoi interessi: ma cotesto gotico edifizio è costrutto intieramente contro l'interesse de' popoli, e pel solo bene di pochi principi.

Infatti dal 1815 a questa parte la Dieta di Francoforte, sotto il regimine presidenziale dell'Austria secondata dalla Prussia, si dichiarò la costante nemica di qualunque istituzione liberale; perseguitare la stampa, comprimere gli slanci del pensiero, movere talvolta una sorda, talvolta una aperta, ma sempre costante guerra alle istituzioni costituzionali, sofisticare o pedanteggiare ogni onesta libertà: tali furono per molti anni le sudate fatiche del celebre conte Münch-Bellinghausen incaricato dall'imperator d'Austria della presidenza federale. Quasi tutti gli affari vi furono trattati nell'esclusivo interesse dell'Austria e della Prussia, o per dir meglio, nell'esclusivo interesse ministeriale di quelle due potenze.

Fin dal principio questo vizioso ordinamento si mostrò in diametrale opposizione collo andamento dello spirito pubblico. In Germania le città, i borghi conservano molti residui delle libertà de' tempi medii; i cittadini sono ancora divisi per corporazioni, ed ogni corporazione ha le particolari sue franchigie e i suoi statuti; di altre particolari franchigie godono le università, i professori, gli studenti; e questi ultimi sono in grandissimo numero, e formano per così dire una repubblica a parte. In nessun altro luogo si scrive tanto e si legge tanto quanto in Germania, quindi la stampa vi è attivissima; vi sono anzi stabilimenti tipografici colossali, e che non hanno altri simili in Europa, come quelli di Brockhaus a Lipsia, e del barone Cotta a Tubinga.

In faccia a tanta attività, una rigida censura è impos-

APPENDICE.

IL NOSTRO CORRIERE.

Mercoledì 15 marzo.

L'Opinione ha or ora subito uno de' più perfetti martirii che affliggano l'umanita: ha fatto un San Michele; ha mutato alloggio, senza però che nel trasporto ella abbia smarrito nessuno degli elementi che la compongono, nessuno dei pezzetti d'opinione che complessivamente formano il suo nome e la natura sua: ora la veggiamo meglio adagiata con grande soddisfazione nostra e di tutti quelli che vorranno consultarla; chè d'indi innanzi potranno avvicinarsele senza avventurarsi nelle deserte, e un cotal poco scoscese balze dell'onorevole via del *Fieno*.

Non appena siamo riposati da questa burrasca, che nello scorrere i giornali italiani, ci imbattiamo in una tempesta di notizia, data dalla *Pallade*, e concepita in questi termini: *Carlo Alberto è entrato in Lombardia risoluto di scacciare gli Austriaci fino ad uno. — A Vienna è proclamata la repubblica.* Vista e considerata la nostra presenza in Torino, e calcolato il nostro diritto di avere qualche sentore di quest'avventura, io mi sono messo la via fra le gambe, ed adocchiato il primo proprietario che passeggiava sotto i portici lo arrestai con un piglio infra il feroce e il curioso, e lo richiesi della verità o non verità di quel fatto. Non contento della sua risposta abbrancai un secondo individuo con tutta l'energia che mi dava la stizza d'aver lasciato partire un'armata per *colà* senza farne parte. Le risposte tutte si rassomigliarono per modo, che non vi fu più campo a dubbio. Che qualche frottola faccia di tempo in tempo capolino fra le notizie de' giornali, non è poi sì gran peccato: quello di che son certo si è che la *Pallade* durerà assai fatica a trovarne una che meglio s'attagli alle mie voglie, una più bella infine.

Adesso che la repubblica è impiantata nel suolo di Francia, tutti gli uomini, tutti i giornali sono, anzi sono sempre stati repubblicani per la pelle. Che volete? In tempi difficili, è la scusa stereotipa, bisogna pure aiutare la patria per quel poco che ognuno può. I Francesi oltre all'essere tutti repubblicani, parlo de' giornali, sono anche tutti profeti. Ora che la dinastia d'Orleans va esulando, tutti concorrono a predirne la caduta.

— L'ho sempre detto io! esclamano perfino quelli dell'antico centro senza gravità.

Ma sapete che? Ei v'ha lassù nel Nord un vero e reale profeta. Questo profeta è uno Scandinavo, per nome *Raphael*, che nell'almanacco profetico ha veramente predetta la rovina di Luigi Filippo: notate che la predizione non vien dopo il fatto, ma che essa fu scritta il passato ottobre. Udite le parole del mistico saggio:

« Il *Sole* è ecclissato mentre è in congiunzione con *Saturno*; e *Giove* fa un alto nella sua celeste carriera attraverso il *Cancro* quasi voglia origliare ai gravi mali della terra: *Queste configurazioni sono segni di una vacanza di trono, e forse, della perdita di potere in una famiglia* ».

La profezia, è vero, dice il *Daily News*, colloca le catastrofi nel corso del mese di marzo; ma forse, anche le stelle, come noi, hanno inventato qualche mezzo di comunicazione telegrafica di cui non sanno ancora calcolare la celerità. Il profeta continua più chiaramente:

« Il male sorgerà nella famiglia di Luigi Filippo, e grandi disastri di fortuna affliggeranno la casa d'Orleans... La figura che mi sta rimpetto, ha l'impronta marziale, e mostra una *decisa confidenza nella forza armata per compire i suoi disegni*... Parigi colle tante sue cittadelle assisterà allo spettacolo di gravi e violenti lotte... »

Qui il giornale inglese sclama filosoficamente:

— E dire che Luigi Filippo ed il suo ministro potevano prevedere tutto ciò fin dallo scorso ottobre per la miseria di una mezza corona! — Impertanto io nutro speranza che nelle presenti politiche circostanze d'Europa, l'editore dell'almanacco profetico di *Raphael* troverà una discreta quantità d'associati Da bravi signori Estensi e Parmensi, ed Austriaci non istate a guardare alla spesa di mezza corona; associatevi anche voi; quando si hanno dei bravi sudditi in saccoccia, mezza corona di più o di meno non è mai nulla.

Tante volte, la pippa in bocca, (con tabacco piemontese però)

sibile; anzi l'immenso commercio di libri che fassi in varie città, massime a Lipsia, e che alimenta migliaia e migliaia di dotti, di professori, di scolari, di scrittori di ogni genere e di operai, costrinse i governi a lasciare alla stampa, se non una piena libertà, sempre impugnata dalla dieta, almeno un circolo amplissimo entro cui esercitarsi, e la censura fu per lo più ristretta alla sola politica. Nella Germania protestante la libertà del pensiero fu promossa eziandio dalla libertà con cui si discutono le questioni religiose, dalle quali è facile il passaggio alle questioni politiche, e questa tendenza si propagò eziandio nei paesi cattolici. Persino in Austria (propriamente detta) che passava per la Beozia della Germania, una vigile e gelosa polizia si trovò impotente a respingere il torrente delle idee che invade da ogni parte, e che vuole a forza aprirsi un passaggio.

Aggiungiamo finalmente le società segrete: la Germania n'è la terra classica: vi esistono da tempo immemorabile, e vi hanno radici probabilmente indestruttibili. Li studenti, i professori, le corporazioni di arti e mestieri, sono affigliati quali all'una, quali all'altra, ed hanno feste ed adunanze speciali; elementi potentissimi alla trasfusione e comunicazione delle idee.

La nazione germanica chiusa in mezzo fra la razza slava e la razza latina, ha il vantaggio di trovarsi sopra un terreno assai comodo alla comunicazione e molto bene arrotondato, per cui quantunque sia ella divisa in un numero grandissimo di Stati, che quasi quasi sono tuttavia sul medesimo terreno, e mantengono il medesimo carattere delle antiche tribù, conserva efficacemente l'unità della sua lingua e della sua letteratura, e con essa il suo spirito nazionale. La nazionalità germanica è un sentimento universale, comune, penetrato nell'animo di ciascuno e convertito in convinzione in tutti fuorchè negli Austriaci, che compressi dal loro governo, sono estranei agli orgogli della nazionalità, ed infatti dagli altri Tedeschi, gli Austraci non sono riconosciuti per Tedeschi, ma sono piuttosto guardati come una razza bastarda o degenere.

È noto come la Germania, oppressa, conculcata, dissanguata militarmente da Napoleone, si levò a stormo nel 1813 per rivendicare la sua nazionalità. Il congresso di Vienna ha poi tradite le speranze de' popoli, e sono trentatrè anni che anco i Tedeschi lottano contro le tendenze illiberali de' loro principi e segnatamente dell'Austria. La nuova rivoluzione di Francia e la proclamata repubblica gettò di bel nuovo lo spavento fra i popoli che abitano dal Reno all'Odera, e tementi di nuovo gli effetti della conquista straniera, hanno gettato un grido di allarme e sono tutti insorti come un sol uomo; e riconoscendo oramai che i governi dispotici o assoluti o semi-liberi nelle attuali condizioni dello spirito umano sono impotenti a difendere la patria dagli esteri nemici, domandano ad alta voce una riforma universale: riforma negli ordini interni di ciascuno Stato e riforma nell'organismo della confederazione germanica. Le stesse domande provano quanto sia avanzata la civiltà tedesca; e quanto l'Austria stia indietro di tutte. Illimitata libertà di stampa, diritto di associazione e di petizione, pubblicità nei giudizi, dibattimento orale, istituzione dei giurati, guardia nazionale colla facoltà di scegliersi i suoi capi, l'esercito sottomesso alla costituzione; e poichè la confederazione germanica è un corpo scolorato, senza vigore, senz'anima, senza sentimento, senza vita, perchè senza nazionalità, domandasi che non sia più un monopolio di ministeriale tirannide, ma che diventi un'istituzione generosa, libera, popolare, insomma una vera confederazione di popoli. Il comun desiderio vuole che siavi un parlamento germanico il quale rappresenti la nazione e non pochi principi, e che tratti gl'interessi della nazione e non dei principi. Vuole che siavi un capo federale, eletto dai rappresentanti del popolo, e che sia capo e centro della nazione o non suo nemico.

È destino che le moltitudini abbiano ad essere dominate dai pochi, e dominate non di rado a loro svantaggio; ma quando si accorgono della loro forza, e che possono tutto ciò che vogliono, perchè la potenza dell'Uno che domina sta nella passività dei molti che obbediscono, allora esse insorgono e impongono la loro volontà a quelli dalla cui volontà erano state fino allora dipendenti. Tale è la storia di tutte le rivoluzioni politiche, e tale è il fine di tutti li abusi di potere che furono al mondo. Questa onnipotenza delle volontà ribellanti delle moltitudini, che in cinquant'anni precipitò in Francia tre monarchi, si è fatta sentire anco in Germania, e prosiegue imperiosa il suo cammino e si fa obbedire da tutti i governi; così in Baviera, nell'Assia granducale, nell'Assia elettorale, nel Wurtemberghese, nel Badese, in Sassonia, nelle città libere, nelle città monarchiche; e se la Prussia fosse stata una potenza costituzionale, se avesse avuto la previdenza di fortificarsi nell'opinione de' suoi popoli col mezzo di larghe e generose istituzioni, avrebbe potuto padroneggiare questo gran movimento e dirigerlo al suo vantaggio; laddove nelle attuali circostanze deve subire l'impero della necessità e lasciarsi trascinare da lei.

Quanto all'Austria, non ne può ricevere che discapito. Colla testarda sua politica, ella perde la sua influenza sulla Germania, come ha perduta quella sulla Italia; e se la riforma della confederazione tedesca ha luogo nel modo che si vuole dai popoli, o l'Austria deve rimanerne esclusa, o deve fare una confessione generale, ed una pubblica emenda di tutti i suoi peccati politici. In tutti i casi, siccome la posizione morale ed interiore della Prussia è di lunga mano assai più avvantaggiata che non quella dell'Austria, così è assai probabile, che quest'ultima col darsi una pronta e larga costituzione abbia ad avere il sopravvento e trovarsi alla testa della nazionalità germanica, intanto che l'Austria in pena de' suoi errori potrebbe trovarsi alla coda.

A. B.-G.

Un singolare messo per errore di stampa in vece di un plurale, somministra al *Costituzionale Subalpino* un periodetto sulla abbondanza delle interrogazioni dell'*Opinione*, mentr'esso stando alla lettera non se ne aspettava che una. Ma non disputiamo di errori di stampa, e ringraziamo piuttosto il *Costituzionale* delle risposte che si compiace di fare alle inaspettate interrogazioni. « In questo generale fervore di libertà, egli dice, è naturale che ogni restrizione sembri odiosa, ed ogni esclusione assurda ». — Fin qui siamo d'accordo, con una piccola differenza per altro: non *sembra*, ma *è* veramente. — « Però, soggiunge, quella che comunemente si prende per opinione pubblica, non è talvolta che l'espressione di un sentimento generoso che ne riveste le sembianze. » — Quando si tratta di giustizia noi non amiamo andar tanto per le sottili, e crediamo buonamente che, sia che si faccia via per l'opinione pubblica, sia che erompa da un sentimento generoso, la giustizia è sempre giustizia. Nè giovano al caso gli esempi del 1789, del 1791, della Prussia, dell'Inghilterra: la giustizia avanti gli esempi; e se a taluni l'emancipazione degli Israeliti può parer conveniente, la debba venire a gradi a gradi, noi ricorderemo a costoro che nel modo medesimo con cui s'aggravò su loro l'avvilimento e quel che segue, è giusto che da noi se ne faccia l'espiazione, cioè senza tanti indugi. Il *Costituzionale* crede d'aver soddisfatto abbastanza alle nostre interrogazioni: no, davvero; la migliore soddisfazione l'aspettiamo tuttavia: l'atto di emancipazione.

L'egregio professore Giulio nella sua ultima lezione di meccanica applicata s'intrattenne alcun poco sulla definizione del lavoro. Parlando dei vari generi di lavoro, toccò di quello dell'intelligenza; e nel dire che tanto vi partecipa il savio che discopra una verità, quanto il professore che la diffonde, quanto l'istitutore che ne fa la pratica applicazione, accennò come Pio IX sia meritevole della più profonda riconoscenza per aver mostrata col fatto la convinzione che nello sviluppamento della verità evangelica sta l'essenza della libertà della nazione; come sia meritevole d'altrettanta riconoscenza il Re nostro che proclamò la libertà del Piemonte in conseguenza dello stesso principio. E poichè, soggiunse, le libertà sono concesse con tutte le malleverie di un animo leale ed aperto, non ci perdiamo in parole, in discussioni su quanto tuttavia possa essere desiderato ed attuato: dover nostro primo al presente è questo: somministrare al paese la forza con cui propugnare le concessioni largite; la forza di vincere ogni inimicizia che tentasse offendere le nostre libertà, stringendoci tutti quanti insieme in una indissolubile unione. Qui, caldi ed unanimi applausi avendo accolto le sue parole, egli tacque per poco, evidentemente commosso; poi riprese, e conchiuse: Voi, o giovani, mi date tale consolazione che mai la simile; perocchè, vedendo giovani fiorenti, quali voi siete (i quali a buon dritto posso riguardare come i rappresentanti della forza più verde di tutto lo stato) applaudire a queste mie parole, sento nascermi nel cuore una piena fiducia nell'avvenire della nostra patria, e sembrami che tutta quanta vi applauda la nazione: unione, e dall'unione la forza; e starà sempre per noi la certezza della vittoria.

E. F.

Diamo luogo alla seguente lettera scrittaci da un ecclesiastico rispettabilissimo per ogni riguardo, a cui preme vivamente la sorte delle figlie della carità. Noi speriamo che il pubblico saprà apprezzare i sentimenti che l'hanno dettata, e distinguere il reo dall'innocente, la setta funesta de' gesuiti da un istituto non solo inoffensivo, ma utile in ogni tempo, in ogni luogo, e sotto qualunque forma di governo.

Ill.mo sig. Direttore

È accaduto in Genova un fatto, il quale potendo aver delle conseguenze, è giusto che il pubblico ne sia informato. Le figlie della carità instituite da s. Vincenzo si ritirano dall'ospedale grande di Pammatone. La giunta per l'amministrazione ha loro detto che non poteva più conservarle, e temeva qualche movimento popolare, siccome era già avvenuto per altri stabilimenti. Il Gioberti nel suo *Gesuita moderno* avea parlato delle figliazioni gesuitiche a Genova; un cenno avea dato sulle suore di Pammatone e lasciato travedere che la loro introduzione in quel stabilimento fosse stato un maneggio gesuitico; ma s'ingannava. Pienamente informato di questa pratica, posso assicurarla che i superiori, non che le figlie della carità, si sono più di una volta opposti e ricusato di accettare lo stabilimento di Pammatone per la grande massima e principio adottato di non entrar mai in un luogo ove sono altre religiose, a meno che queste volontariamente domandino di ritirarsi: ma v'intervennero richieste ad instanza del sovrano, e si dovette cedere: or entrate nell'ospedale di Pammatone non hanno mai avuto che fare coi gesuiti nè per divozione, nè per prediche, nè per consigli. Occupate giorno e notte nel servizio degli ammalati, sonosi sempre conservate estranee alla politica che non conoscono, e non hanno nè tempo, nè inclinazione, nè modo di

---

accanto al fuoco, ei mi passa in mente l'apologo francese, *si j'étais gouvernement*... Oh se io fossi governo, mi pare le bisogne ne andrebbono via del più elegante galoppo. Io sì che le avrei le cose importanti da mettere sul tappeto. Scevro di lebbra diplomatica, col cuore largo e libero, poco aperto alle paure, a' desiderii, all'ambizione, io sì che parlerei, sbrigherei, spaccierei gli affari con lestezza. V'è per esempio una testa mitrata nella quale frullano maligne e perverse idee, la qual testa invece di fare il Monsignore... fa delle altre cose... Io, in luogo di andare dal ministro A., che mi manderebbe alla curia, che mi rimbalzerebbe dal ministro B. che tutti insieme mi imbalsamerebbero l'orecchio con consigli di prudenza, di convenienza, io mi presenterei al re, che s'è dimostrato nostro papà, e gli direi come un figlio, coll'accento invitto della coscienza: Maestà, quel cotale, invece di fare il Monsignore... fa delle altre cose. — Dico così per un modo d'esempio.

Fate conto che lo stesso avverrebbe quando vedessi una lentezza quasi sistematica in tutte le operazioni che richiedono maggiore alacrità, e così, secondo l'occasione, per citare varii esempii, direi: — Sire, la legge sulla stampa si può farla in 24 ore; eppure ha più di un mese che la si mastica, e rumina. — I contingenti arrivano ai depositi, ove non trovano nè scarpe, nè armi, nè modo di dormire. — I confini verso la Lombardia sono in preda ad una febbre di agitazione, nè credo che per tranquillarli il mezzo più opportuno sia quello d'inviare truppe verso la Savoia. — Fra i vostri sudditi v'hanno degli illustri che hanno già patito e versato sangue per la causa sacrosanta del progresso, che voi difendete: giovatevi di quelli che sono in patria e richiamate quelli che ne sono ancora lontani. — E di questo tono molte altre ne avrei da spifferare coll'onesta franchezza di uno che è quel che è, nè vuol esser dappiù.

Ma il profeta *Raphael* finora non accenna ch'io deggia far parte di nessun governo: perciò non vi dico tutte queste cose se non in guisa di conversazione fra noi, che nessuno ci oda. Del resto il novello ministero mi pare debba comporsi e forse è già composto d'uomini come ragion li vuole: ed in questo caso, *si j'étais gouvernement* lascierei fare da loro.

Il dente che a noi tutti duole di più, è l'articolo *Austriaci*: perciò la lingua vi batte sopra ben sovente A forza di *paterne sollecitudini* si è venuto a tale che a Milano più della metà de'compositori di tipografia sono inoperosi: da lungo non vediamo l'antica nostra amica, la *Rivista europea*, la quale ha poco tempo aveva pur voce autorevole in Italia: le opere in corso di stampa, muoiono: la censura è divenuta un vero morale carnefice. Ei non ha guari un giornale viennese diceva sprezzantemente, che la letteratura di Italia *vorrebbe tentare un volo*, ma che non può come lo struzzo, *levarsi all'alto*.

Questo si chiama parlare veramente da testone austriaco, perchè correranno secoli pria che l'Austria vantar possa un Manzoni, un Gioberti ed un Nicolini: dippiù il ragionamento è proprio un ragionamento da Croato, perchè nessuna letteratura può certo volare, quando le è perfino proibito proferire il nome della nazione alla quale appartiene: ciò sia detto per quanto spetta a' miseri Lombardi. Nel resto poi d'Italia, ove il pane si comincia a potersi chiamar pane, il Giornale Viennese avrà potuto a quest'ora accorgersi che la mente italiana, massime in ordine a questioni di indipendenza e nazionalità, sa alzarsi ad un volo da far parere struzzi certe aquile che m'intend' io: è un fatto che quei signori Teutonici non dormono più così saporitamente da qualche tempo in qua.

La vecchia Inghilterra s'è un po' commossa anch'ella pel contraccolpo ricevuto dal continente. La rispettabile matrona s'è dovuta scomporre alquanto dal suo sussiego stecchito, perchè da lunga pezza non le era capitato d'udire un *down with the Queen*. Uno degli insorti di *Trafalgar-Square* arrestato e condotto davanti i magistrati, dichiarò di essere repubblicano non solo ma anche poeta. All'udire questa circostanza aggravante il magistrato signor Jardine gli chiese se in tutta l'assemblea che vedevasi intorno, ei non iscorgeva nessun amico: ed il curioso accusato, disse guatandosi freddamente intorno, che tutta quella gente era sua amica, anzi ch'erano altrettanti fratelli: soggiunse che per l'edificazione di tutti egli era pronto a recitare dei capitoli in versi sulla *libertà, eguaglianza e fratellanza*.

Ricevo una lettera che contiene ragguagli intorno alla agitazione sorta in Vienna. Alcune allusioni alla *libertà* ed *indipendenza* nell'opera *Agnese Sorel*, afferrate ed applaudite vivamente dall'uditorio, debbono aver fatto dare quattro o cinque stupendi crolli al colosso: io proclamo magnifica l'opera di *Agnese Sorel*.

T.

conoscere. Questo è pure lo spirito e la massima di tutta quanta la comunità: non è un corpo religioso ma laicale, ed il loro spirito deve essere, ed è essenzialmente differente dallo spirito degli altri corpi religiosi. Il santo fondatore per mantenerle in questo spirito ha loro proibito che fossero dirette da persone religiose; i parrochi, i sacerdoti secolari sono i loro direttori ordinari: i missionari, congregazione di preti secolari, come figli dello stesso padre vegliano dove si può acciò conservino il buono spirito: e questo è tanto vero che alcuni anni sono il superiore generale di missione deponeva dalla carica di superiora in uno stabilimento di Lione una suora che s'era ostinata a voler la direzione d'un P. gesuita: lo stesso Gioberti cita questo fatto: e non solo era deposta, ma persistendo, era messa fuori della comunità. Le figlie adunque della carità non sono mai state, ed essenzialmente non possono essere affigliate d'alcun corpo religioso, e tanto meno da' rev. PP. gesuiti.

L'espulsione delle figlie della carità dall'ospedale civile di Genova è un fatto consumato; ma elleno si ritrovano ancora in tanti altri stabilimenti dello stato. Siccome pure si ritrovano in molti luoghi stabilimenti di suore somiglianti a quelle fondate da s. Vincenzo, tutte più o meno occupate nell'assister infermi, nell'educar orfani ed orfane, nel fare le scuole al basso popolo, e nel consecrar tutta la loro vita in sollievo della povera umanità, l'esempio di quanto sta operandosi in Genova non può a meno di non far altrove funesta impressione; e se quell'amministrazione è stata debole, e si è lasciata intimidire dai clamori di pochi sino a prendere la risoluzione di rimandar sul campo 32 figlie della carità occupate ad assister notte e giorno 800 a 900 malati, e ad educare 300 bambine e figlie esposte, e non avranno a seguirne l'esempio altri stabilimenti, se il pubblico non è illuminato? In un momento che l'Italia sorge, che la fratellanza è proclamata, che la filantropia è sulla bocca di tutti; in un momento, che i Valdesi sono emancipati, e per tutto si prega a ciò ugual sorte abbia a toccare agli Israeliti, avranno a diventar il bersaglio della pubblica ostilità povere figlie che hanno rinunziato ad uno stabilimento nel mondo per consecrar la loro vita ad assister i malati d'un ospedale, e ad educare nelle scuole il povero? La Turchia da qualche anno le vede in Costantinopoli, in Smirne, in Alessandria d'Egitto, in Aleppo, in Bayrut; di quest'anno entrano nella Persia, ed attualmente sono in viaggio per la China, e per tutto sono rimirate come angeli del cielo: i poveri corrono in folla a farsi medicare; le loro scuole aperte per tutto sono frequentate da bambine e zitelle d'ogni culto, d'ogni religione...

Nel secolo passato sotto il regno del terrore, Robespierre avea condannate queste figlie a lasciare tutti gli stabilimenti: ma dopo pochi mesi una nuova legge le richiama, e sono desse restituite ai poveri, agli orfani, agli esposti ed agli infelici d'ogni maniera; e l'Italia che sorge, e che per base de' suoi risorgimenti invoca la religione e la carità, comincierà dunque le sue mosse gloriose da una condanna che riempì di confusione lo stesso governo del terrore che dovette protestar in faccia del mondo tutto *mi sono ingannato?*

La repubblica francese or ora risorta onde rassicurar le figlie della carità, fa sentire alla loro comunità principale quelle parole di conforto: *state tranquille; voi siete sotto la protezione della repubblica*... e Genova fra i primi passi del suo risorgimento dovrà annoverar quello d'aver detto alle figlie di carità che da dieci anni hanno cura de' suoi malati e de' suoi esposti: *Ritiratevi* . . . *più non vi voglio* ?

Pregolo sig. Direttore ad aver la compiacenza d'inserire questa mia lettera nel suo giornale, ed ho l'onore, ecc.

SPIRITO DEI GIORNALI ITALIANI.

V' ha cosa che ha del miracolo oggidì in Italia: non se ne tien conto, perchè le lente transizioni tolgono la conoscenza o per meglio dire l'urto della novità. Vogliamo dire, che dacchè Italia esiste, essa non diede mai come ora lo spettacolo solenne di perfetta unità di opinioni, e diremmo quasi di speranze. Noi chiamiamo l'attenzione de' diplomatici europei su questo fatto: non appena ci hanno dato d'esporre il nostro pensiero liberamente, ch'esso s'informò dagli stessi colori, s'animò delle medesime aspirazioni: tranne i felici Stati che un dì udirono la *voce della verità* e le misere appendici dell' austriaca dominazione, ove la stampa si tiene in sulla sudicia via della bugia, dappertutto uno è il grido, uno lo stendardo: l'Italia vuol essere Italia, vuol essere indipendente: ricordino i potenti che un'opinione così universale e compatta è assai più forte che le baionette meglio temprate, assai più valido appoggio che qualunque alleato.

Diciamo dunque che per ciò che spetta alle politiche tendenze lo spirito de' nostri giornali è uno. È bene però di tempo in tempo guardare alla guisa onde cotesta tendenza si manifesta.

*** L' *Italiano* di Bologna è in generale schiettamente burbero: le sue verità le dice senza perifrasi, e la sua voce rassomiglia al rumore di masso che precipita da un'altezza prerutta.

« Da se medesimi i duchi estense e parmense hanno abdicato di fatto le sovranità loro essendosi ridotti come governatori, come impiegati di casa d'Austria. Perciò se gli Austriaci continueranno a regnare in Italia, i signori duchi rimarranno perpetuamente in tutela: nel contrario caso, finiranno ciambellani in pensione o senza, secondo che piacerà a Dio che finisca il patrimonio imperiale ». Queste cose vogliono essere dette così, e non altrimenti.

*** Fra i molti giornali italiani, che, dopo che il re di Napoli ebbe aperto le cataratte politiche, ci piovvero addosso, ricordiamo con compiacenza il *Riscatto italiano* e la *Costituzione*. Ambi ci paiono dettati da quella sobria politica, che ne pare necessaria alla vera e reale ricostituzione d'Italia. La *Costituzione* è diretta, e principalmente scritta dal Dragonetti, del quale l'Italia conosce la virtù e l'ingegno. Troviamo nel n° 4, marzo, di questo giornale alcune parole sulla dimissione del ministero che ne paiono dettate da una mente assai educata agli affari di governo: « . . . Il ministero diede la sua dimissione con motivato rapporto a S. M. A noi non parve dalla parte de' ministri abbastanza costituzionale il far di pubblica ragione con atto officiale e solenne i segreti motivi di quell'abbandono della loro difficile posizione; dacchè il dipingerla con sì tetri colori in un momento di crisi, il dire che si lascia irresoluta e pendente una quistione che non può risolversi senza urtare nello scoglio di tradire gl' interessi e i diritti della corona, e nell'altro di avere a spingere alle ultime sue conseguenze una guerra fratricida che contrista ogni cuore italiano, egli è un rendere sommamente difficile, se non impossibile, la ricomposizione di un ministero d'uomini conscienziosi. Nel governo rappresentativo, in cui dee supporsi che la virtù sola porti al potere ed in cui la carità di patria uopo è che sia il principio di ogni azione di coloro che hanno a governare la cosa pubblica, bisogna in questi casi far atto assoluto di abnegazione, e dimenticare se stesso fino a subire il dolore dell'impopolarità non meritata, rinunziando alla compiacenza di una luminosa giustificazione.... »

*** L' *Italia* così parla della più importante delle odierne quistioni: « ..... Perchè prevalesse la repubblica anche fra noi, bisognerebbe che le dinastie nostre imitassero l' esempio di Luigi Filippo, cioè separassero i loro interessi da quelli della nazione ... Noi speriamo che i principi italiani non si lascieranno sgomentare da vane paure, e cercheranno la forza nell' alleanza stretta colla nazione...... Vogliono non temere neppur l'ombra d'una repubblica italiana? Abbraccino la repubblica francese. »

STATI ESTERI.

L'entusiasmo per la rivoluzione francese è pure grandissimo in Irlanda. — Leggesi nel *Morning chronicle:*

Conciliation-Hall rivede i suoi bei giorni. La rivoluzione francese agisce sugli spiriti degli irlandesi. Il sig. Iohn O' Connell occupava la seggia nell'ultima riunione dell'associazione del *repeal*. Dopo d'aver tracciato il quadro degli avvenimenti, di cui era stato testimonio oculare a Parigi, si pose a gridare: Voi che rifiutaste di prestare orecchio ai gridi del popolo irlandese, vedete una lezione in ciò che successe in Francia. Voi potete avere un armata, la più bella, la più coraggiosa, e la meglio disciplinata del mondo intiero. Voi potete chiamare in vostro soccorso tutt' i vantaggi d'un possente impero per atterrare il popolo debole e disarmato; voi potete trattenere una guarnigione in mezzo della popolazione. E tuttavia quando vi parrà d'essere i più forti ed orgogliosi, l'Onnipotente vi atterrerà, e voi cadrete come cadde Luigi Filippo. (Applausi). I Siciliani hanno scosso eglino pure il giogo che gravemente pesava sulla loro cervice. Il glorioso pontefice concede al suo popolo ogni privilegio costituzionale.

Nell' infelice Pologna i sospiri degli oppressi cominciano a farsi sentire più liberamente. Ogni speranza non è ancor perduta per la Pologna, (Applausi). Popolo irlandese, la tua speranza pure non è perduta.

Quando sorse la rivoluzione del 1792, i piccoli stati di Germania si dichiararono avversi alla libertà. Dall'un dei lati dicevasi loro che la Francia avea fatti i più ambiziosi sogni, e che trattavasi di proteggere contra le sue armi le minacciate nazionalità; dall'altro s'invocavano i principii antichi, che si chiamavano massime tradizionali del diritto pubblico, in favore dei governi messi a repentaglio da una propaganda sovvertitrice. Tale era il linguaggio dei principi; ed i popoli prestandovi troppo docile orecchio si preparavano a combattere l'invasione delle falangi e delle idee francesi. Oggi tutto al contrario. Le popolazioni germaniche ci hanno intesi e capiti, sanno esse che noi non miriamo ad alcun ingandimento di territorio, e che siamo fermamente decisi di rispettare la piena indipendenza di tutti gli stati, qualunque sia la forma del loro governo. Diffatti quali notizie riceviamo noi dall'altra riva del Reno? Dove lo spirito di libertà sonniferava, si risvegliò, e nelle città che allora parvero le più indifferenti ad ogni novità, scoppiano i più entusiastici trasporti, le più agitanti manifestazioni che mai le maggiori.

Il movimento rivoluzionario cominciò su diversi punti insieme. Bade ottenne la libertà della stampa, la formazione d'una milizia nazionale, lo stabilimento del *giurì*; la Assia elettorale si sollevò contra il suo principe; la città di Francfort si è dichiarata, e se l'oligarchia mercantesca che regna in quella contrada non fa subito le concessioni riclamate, vi sorgeranno gravi tumulti; il Re di Wurtemberg videsi costretto ad abolire la censura, e l' agitazione colse eziandio la Sassonia. Ci scrivono che alcune deputazioni di Magonza, di Worms e d'Alzey sono arrivate a Darmstad domandando imperiosamente riforme, e che a Wiesbade, città capitale del ducato di Nassau, una carta liberale sia stata imposta alla minaccia di una rivoluzione. Finalmente gli ultimi corrieri ci fanno saputo che il Re di Prussia, sgomentato alla situazione degli stati, abbia concessa la periodicità delle riunioni della dieta, e che a Monaco, il popolo ed i borghesi sollevati chiesero ed ottennero dal Re Luigi la convocazione immediata delle camere.

Tutte queste notizie sono importanti. L'occasione presentasi alla giovane Alemagna di riclamare l'esecuzione delle promesse troppo lungamente deluse, e dei pegni sempre traditi; non la lasci sfuggire.

Noi sentiremo con allegrezza vivissima, che il nostro glorioso esempio ha trovato imitatori; ma si persuadano tutti che noi non vorremo mai tentare, per interesse d' ingrandimento territoriale, alcuna testimonianza di simpatia, alcuna solenne adesione alla santa causa della repubblica francese. Avendo rivendicata la nostra libertà noi rispetteremo quella degli altri. La leggenda della nostra bandiera è *pace ed unione*. (*National*).

FRANCIA

I giornali hanno già nominati ambasciatori a quasi tutti i posti importanti della nostra diplomazia. Noi crediamo che il ministro degli affari esteri se ne sia data opera men tostamente. Egli cominciò per richiamare quelli dei nostri rappresentanti presso le corti straniere, i quali sonosi compromessi al servizio d'una politica codarda, contraria ai sentimenti e alle legittime alleanze della Francia rivoluzionaria. Si provvederà alla loro sostituzione più tardi, in tempo utile, e sotto titoli che non sono per avventura definitivamente decretati.

La sola nomina che siasi fatta sino adesso è quella del generale Thiard in Svizzera. Tutte le altre sono inventate.

Non è certo neppure che il sig. De-Lesseps, console a Barcellona, sia stato richiamato per esser messo alla testa d'una direzione del ministero degli affari esteri.

Noi preghiamo i nostri confratelli a guardarsi da notizie siffatte, in cui nomi onorevoli sono frammisti non per altro, che per dissimulare il riclamo di ambiziose mediocrità. (*National*).

— Trattasi seriamente d'un progetto d'amnistia generale per tutti i delitti militari commessi anteriormente ai rumori del mese di febbraio 1848.

Quest' amnistia stenderebbesi non solamente ai disertori ed ai refrattarii, ma eziandio ai delitti comuni.

Così i militari contra i quali siasi data un' accusa, e che si trovino tradotti innanzi ai tribunali di guerra, saranno esenti da ogni processo giudiziario.

(*Corrispondenza.*)

PARIGI. — 9 *marzo* — Il *Moniteur* pubblica un rapporto della più alta importanza del signor Garnier-Pagès, ministro delle finanze, sulla situazione finanziera della repubblica.

Al 1 gennaio 1841, il capitale del debito pubblico, fatta deduzione delle rendite appartenenti alla cassa d'ammortimento, era di . . . . 4,267,315,402.

Al 1 gennaio 1848 erasi alzato a . . . . . 5,179,644,730.

Così l'ultima amministrazione aumentò in sette anni il debito pubblico di 912,329,328.

I bilanci seguivano il progredire del debito. Quello del 1829 sino al 1830 montava a . . . . 1,014,914,000. »

Il totale dei crediti messi a disposizione del governo scaduto sull'esercizio 1847 sommò a 1,712,979,639. 62

Dal 1840 al 1847, la spesa oltrepassò l'entrata di . . . . 604,525,000. »

I lavori pubblici innalzarono i loro crediti a 1,081,000,000. »

Somme rimborsate per le compagnie . . . . 242,000,000 »

Restano . . . . 839,000,000. »

Di questa somma, 435 milioni furono spesi sulle risorse del debito redimibile, e 404 milioni restano ancora da pagarsi al compimento dei lavori.

Al principio del 1831 il debito redimibile montava ad una cifra presso a poco di 250,000,000. Al 26 febbraio ultimo oltrepassava i 670,000,000. Più per le rendite appartenenti alle casse di risparmio, 202 milioni; in tutto 872 milioni.

Dalli 12 aprile 1847 sino al 26 febbraio 1848, la cifra dei *buoni* del tesoro montò da 86 milioni a 329 milioni. L' imprestito conchiuso il 10 novembre 1847 fu di 82 milioni.

Di 355 milioni che sonosi versati nella cassa di risparmio, il tesoro non avea in conto corrente che una sessantina di milioni

In conseguenza di questo il signor Garnier-Pagès propose una serie di misure, che aveano per fine l'attivazione del movimento numerario verso le casse dello Stato, e l'impronta di maggiore vivacità nella circolazione. Queste misure erano la diminuzione degli impiegati stipendiati, la vendita dei diamanti della corona, l'alienazione dei beni dell' antica lista civile, la vendita delle foreste dello Stato, ed un imprestito di 100 milioni, che si chiamerebbe IMPRESTITO NAZIONALE; le quali tutte furono adottate dal governo provvisorio, e con appositi decreti dello stesso giorno prescritte.

— 10 *marzo*. — Molti abbandonano Parigi, rimandano i loro domestici, vendono i loro cavalli e le loro vetture; la è questa una condotta che non si può giustificare.

Il terrore, è vero, non ragiona; ma in coscienza d'onde può nascere questo spavento? Si dà ragione dell'emigrazione della fuga precipitata, della vendita degli oggetti preziosi, quando la vita è in pericolo. Ma nella rivoluzione del 1848 perchè tutto ciò? quali ne sono le minacce? quali teste furono domandate? al violento oragano che portò via il trono di Luigi Filippo non successe forse una profonda calma? Non è veramente ridicolo e vergognoso il vedere lo spavento di taluni in mezzo alla generale tranquillità, e questa specie di contracorrente di spaventati in seno alla grande corrente che segue la nazione intiera? Sono i consigli d'una paura egoistica che inducono ad operare così; è il poco accordo col sentimento di coraggio e d'energia che anima la maggiorità dei cittadini.

ZURIGO. — 9 *marzo*. — Qui in Svizzera, tranne la rivoluzione di Neuchatel siamo perfettamente tranquilli, anzi un po' troppo, perchè si dovrebbe approfittare del momento per finire una volta la questione del patto federale per romperla col trattato di Vienna. Qui si continua a predicare la neutralità svizzera, ma sarebbe meglio per questo paese il rinunziare a questa neutralità illusoria, e che avesse la libertà di allearsi a chi crede meglio. Ma le idee politiche degli Svizzeri sono così ristrette e meschine che non si stendono nemmeno quanto la confederazione e si limitano al proprio cantone.

(*Carteggio*)

ITALIA.

ROMA — Il marchese di Laiatico, don Neri Corsini partirà tosto per Napoli, a stringere la lega politica tra Leopoldo e Ferdinando. Qui dal pontefice ebbe quell' adesione che si poteva bene sperare, la missione è ben confidata a lui, che la ragione dei tempi e il sovrastare di gravi mutazioni politiche previde, e lo consigliò allora al suo principe, allora che anche la veggenza di un leale ministro parve e fu detta esaltazione di testa. Noi siamo certi che il Corsini farà che subito il governo di Napoli volga il pensiero, e più che il pensiero le armi alla guerra dell' indipendenza.

— Abbassate le armi di Francia monarchica sventola sul palazzo dell' ambasciatore, al Circolo francese, e all'accademia di Francia la bandiera tricolore della repubblica. E giù si calano anche quelle che insegnavano la residenza dell'uditor della Rota. (*Contemporaneo*)

— 9 *marzo*. — Tutti godono che i gesuiti siano stati cacciati dal Piemonte.

— I Romani si sono astenuti nell'ultima sera di carnevale dal celebre spettacolo dei moccoletti per dare una dimostrazione di lutto ai Lombardi.

— In questo momento è stata pubblicata dal ministro delle finanze Mons. Morichini, una legge che libera dai canoni religiosi i beni stabili dei laici, in ragione di scudi 100 per ogni cinque annui.

— Finalmente riceviamo con certezza la notizia che il ministero si rinnova. Recchi, Minghetti, Aldobrandini, Simonetti, e forse l'avv. Galletti di Bologna saranno nominati oggi o dimani. È anche certissimo che il general Durando apparterrà al ministero della guerra, o sarà creato tenente generale della colonna mobile che marcerà alla volta del confine Ferrarese.

— Il papa, parlando coll'ex-ambasciatore di Francia, *Rossi*, intorno alla rivoluzione ultima, si assicura che gli abbia detto: *questo accade a quei sovrani che abusano del potere che hanno, per togliere la libertà ai popoli.*

— Se Pio IX non si risolverà ad abolire i gesuiti, accadrà a Roma ciò che è accaduto a Genova. — È ora di finirla con questi accaniti nemici delle libertà. (*Patria*).

NAPOLI. — S. M. ha recentemente ricevuto S. E. il signor duca di Rivas, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. cattolica in Napoli, il quale ha avuto l'onore di presentare alla M. S. le lettere che lo accreditano col carattere di ambasciatore di quella sovrana appresso questa real corte.

(*Gazz. delle Due Sicilie*).

LUCCA. — 9 *marzo.* — Sono giunti diversi cannoni ed altri se ne aspettano, onde stabilire qui un deposito di grossa artiglieria e di munizioni da guerra. Pare che sia intenzione di armare di preferenza questa frontiera dal mare a Pistoia con tutta la possibile sollecitudine; formando un campo a Pisa, distribuendo molte truppe fra Pisa, Lucca, Pietrasanta, Pistoia e S. Marcello, e affrettando i necessari lavori di fortificazione. (*G. Priv. di Lucca*).

— 11 *marzo.* — Ieri sera sono arrivati 500 fucili a silice per la guardia civica del comune di Lucca, e 300 simili per quello di Capannori.

Oggi sono arrivati da Livorno altri quattordici pezzi di artiglieria.

Il comune di Lucca ha ricevuto avviso che la proibizione d'estrarre armi emanata dal governo francese, non colpirà i contratti già fatti. Onde i duemila fucili a percussione promessi a questo comune saranno puntualmente consegnati all'epoca stabilita.

(*Riforma.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO. — *li* 12 *marzo.* — L'avvilimento della classe operaia è al colmo, dacchè i signori hanno cessato dal dare commissioni: molti fabbricatori di carrozze sono in procinto di congedare una parte dei loro artieri per la ragione semplicissima che niuno pensa ora ad ordinare oggetto di tal natura; diversi capo-mastri che avevano molte commissioni di fabbriche, ricevettero contr'ordini dai rispettivi committenti: ad accrescere poi la misura del male in cui si vive costì, noterem che ad alcuni signori, e segnatamente ad un Uboldi fu dalla polizia ingiunto che devono trovarsi alle loro case per le ore 4 pomeridiane col divieto di risortirne prima dell'indomani.

Col giorno d'oggi si dovrebbe riaprire l'università di Pavia, si dice però che invece si farà agli studenti ivi presenti, una paterna esortazione di ritornarsene alle loro case, e di tenervisi ben ben tranquilli: e con questo si continuerà a tener chiusa l'università con gravissimo danno e della gioventù, e della città di Pavia.

Qui dopo la partenza di Fiquelmont, e del vicerè, le cose corrono il solito tristo corso. Finora il successore provvisorio al Radetzky non ha mostrato la sua abilità, cioè non ha incrudelito contro nessuno Gli animi sono tutti sospesi nella speranza di qualche parola amica che ci venga di costì. Se il Re Carlo Alberto sapesse con che voti, con che fervid'ansia si volge verso di lui lo spirito Lombardo ... !!! ... (*Corrispondenza*).

INTERNO.

Or dunque, che cosa facciamo? Mentre accanto a noi e come per nostra scuola ed esempio noi vediamo un governo provvisorio, sorto improvviso dalle rovine d'un governo caduto all'impensata, agire come un governo maturo e stabilito da lungo tempo, provvedere ad ogni cosa quasi per incanto, soddisfare a tutte le impazienze, antivenire l'anarchia in un momento in cui ne parevano inevitabili tutti gli orrori, mentre vediamo sostituito l'ordine di uno a quello di un altro governo, senza la distanza di un sol giorno, avviarsi il nuovo sistema in modo mirabilmente pacifico, così nell'interno come all'estero mercè un programma chiaro e leale; fra noi (dove successe un cangiamento placido, naturale, fatto di comune accordo tra il principe ed il popolo; qui, tra un governo assoluto ma paterno progressista, tenente da lungo tempo gran conto dell'opinione pubblica, ed un governo costituzionale domandato ed ottenuto fra mutue dimostrazioni d'affetto e di confidenza) di troppo si prolunga un siffatto frattempo d'inazione. Invece di rassodare il nuovo stato di cose con una organizzazione pronta e sicura, invece di tranquillare gli animi con un procedere del governo franco ed imperterrito, si lascia un lungo intervallo tra le antiche e le nuove cose, si lasciano intimidir gli animi con tumulti, si dà campo ai dubbi ed alle esitanze dei peritosi a scoraggire, ai maligni a macchinare, agli avversi a spargere mali semi, e quando non vi è altro a fare fuorchè copiare ciò che altri fece prima di noi, si lascia trascorrere un tempo prezioso, irreparabile per rassodare gli spiriti e per dimostrare a ciascuno la vera nostra situazione, i nostri bisogni, lo scopo a cui tutti devono mirare, i doveri d'ognuno. Alcuni giornali gridano: *guerra, guerra! presto, presto!* Io dico alla mia volta, e solo spiacemi di non aver bastante fiato per coprire la loro voce: *organizzazione immediata!* Fuori subito un programma delle viste del nostro Governo, una traccia sicura. *Organizzate e non disorganizzate*, è il grido d'avviso di tutta la Francia; sia il nostro. Ciò che è fatto è fatto. Ma si riacquisti il tempo trascorso e non si perda un momento di più. Il procedere dubbioso, casuale ed occulto è dannoso sempre ed in ogni cosa, dannoso per tutti, in specie per i buoni. Il procedere franco, palese, deciso, animoso è il solo procedere conveniente, specialmente nelle cose di governo; *Guerra* gridano i giornali; altri dicono *freninsi i tumulti, guardinsi i malevoli, si vigilino gli avversi* e nulla si risponde. Chi brama la guerra come un disordine, si riscalda, eccita, solleva, cerca di spandere il terrore della guerra per accrescere le incertezze, per incitare a trambusti. Chi brama la guerra per decoro e per sostegno dell'indipendenza, non è compreso; il suo all'arme è preso in cattivo senso, ed allorquando più vi sarebbe bisogno che i cuori si aprissero alla generosità dei sentimenti, si unissero tra loro, allora appunto si chiudono gli animi e si raffreddano. Dicesi *freninsi i tumulti*, e non si frenano. Crescono il timore dei buoni e la baldanza de' cattivi. Dicesi *guardinsi i malevoli*, e non sono guardati: stessa conseguenza. Dicesi *si vigilino gli avversi* e non vi si bada. Questi approfittano della buona fede dei più e cercano insinuare timori, far deviare i ben intenzionati. Che cosa facciamo? Rimediamovi prontamente. Vi pensino i personaggi incaricati della formazione del ministero. Vi pensino quelli che ne faranno parte. Vi pensino tutti, e nessuno s'adonti del consiglio anche dei minimi.

Pinerolo 15 marzo.

Giuseppe Brignone.

TORINO. — Giorni sono qualche giornale annunziò la partenza di monsignore arcivescovo: fastidito dei rumori cittadini si ricoverava in seno alla pace de' campi. Ora è ritornato fra noi, e, in difetto de' giornali, egli stesso ci si annunzia in un modo tutto suo. Riferiamo le voci che corrono; chi non crede, se ne vada al seminario a domandare: la verità è tanto vicina che val bene la pena d'andare così poco discosto a cercarla. Dicesi adunque, che monsignor arcivescovo abbia negato le ordinazioni a quanti chierici in queste ultime feste nazionali ebbero ardire di fregiarsi il petto della coccarda tricolorata. Due o tre di essi, allora ammalati, doveano sfuggire al castigo, e veramente monsignore intendeva ordinarli: ma questi generosi giovani dichiararono di volere correre la sorte de' compagni, non avendo portata la punita coccarda per difetto di volontà, ma solamente per impossibilità.

NOVARA. — *12 marzo.* — Ieri mattina la gioventù novarese si vedeva lieta, e festante accorrere sotto le armi al luogo ove fu istituito una scuola d'istruzione pel maneggio di quelle: tanto qui, come nei paesi vicini si fa sentire un vero bisogno d'armi e di munizioni, e si fanno voti, perchè il nuovo ministero ne ordini un grosso invio.

(*Corrispondenza*).

CAGLIARI. *8 marzo.* — In uno degli ultimi giorni di febbraio adunavasi in questa città solenne consiglio e grave questione metteasi sul tappeto. La camera ministeriale ne modellava la formola in terra ferma, ed in quest'isola la giunta dovea fornirla colla discussione ... Ella era questa — *Sarà o non sarà conveniente estendere alla Sardegna la libertà della stampa?* ... Povera terra d'idioti che è questa nostra! Forse ci si reputa assai la libertà della caccia! e mentre il sovrano di *assoluta parità di trattamento* benefica quest'isola, il popolo della quale lo ama e lo venera quanto altro popolo suo qualunque, il suo ministro e i suoi magistrati ardiscono proporre e discutere tal questione che vale quanto quest'altra — *Se sia o no conveniente andare contro la espressa volontà della legge!!* (*Lega Italiana*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Nulla di nuovo circa la formazione del nuovo ministero. Varie conferenze hanno avuto luogo per fissare le basi principali che debbono regolarne il sistema politico, affinchè vi sia unità di viste e di tendenze in una epoca in cui la complicazione delle circostanze e interne ed esterne domandano non solamente energia e attività, ma una consonanza compiuta in tutti i rami del potere esecutivo. Non è veramente che la domenica che cominciarono le trattative, cioè dall'arrivo del marchese Ricci, e quindi speriamo che nel decorso di tutta questa settimana almeno verrà risolta, e terminata la crisi.

— Sappiamo che il governo ha deliberato di fortificare il passaggio del Po a Casale con una testa di ponte; e che quanto prima si metterà mano ai lavori.

— Il reggimento Piemonte di fanteria, ora stanziato a Genova deve recarsi a Novara per rinforzare quella guarnigione.

PARIGI. — *11 marzo.* — Il governo provvisorio convinto che fra tutte le libertà la più preziosa e più santa è quella della coscienza, decreta: si mettano in libertà i detenuti per fatti relativi al libero esercizio del culto.

— Il governo provvisorio accorda amnistia piena ed intiera a coloro che erano detenuti il 24 febbraio nelle carceri militari, e colpevoli solamente d'infrazioni alla disciplina militare.

— Il principe di Ligne, ambasciatore del Belgio, ha avuto oggi una conferenza officiale col sig. Lamartine, e gli ha trasmesso un dispaccio del sig. D'Hofschitt, in cui è espresso il proposito di conservare colla Francia le più amichevoli e benevole relazioni; e si assicura che appena l'assemblea costituente avrà sanzionata la repubblica, il Belgio non indugierà a riconoscerla. Le truppe da esso raccolte non ad altro serviranno che a guarentire la sua neutralità.

— L'ambasciatore d'Inghilterra ha oggi comunicato al signor Lamartine due dispacci di lord Palmerston: vi si parla dell'ex-re, della sua famiglia e dei ministri rifugiati in Inghilterra; e si suol convincere il governo provvisorio che codesto asilo accordato al grande infortunio non ha altra significazione che quella dell'ospitalità.

— L'ambasciatore di Sardegna e il ministro di Danimarca rassicurano il sig. Lamartine delle buone ed amichevoli disposizioni de' loro governi a riconoscere la repubblica. (*Moniteur*).

— *11 marzo.* — Si assicura che il sig. Teste ha lasciata la prigione della *concergerie* in seguito agli avvenimenti di febbraio, e che si recò nel dipartimento della Creuze.

— Il governo provvisorio ha emanato testè un decreto, che autorizza la formazione della legione Polacca.

— I deplorabili attacchi diretti contro gl'israeliti, nella sola parte dell'alto Reno chiamata il *Sundyan*, sono compressi oggi in grazia del concorso e dell'aiuto energico della guardia nazionale e della truppa di linea.

— La giunta di difesa generale tenne ieri la sua prima seduta, ed ha nominato per suo relatore il generale Lamoriciere. Egli è in permanenza, e dovrà ben presto presentare al governo provvisorio una serie di risoluzioni sui differenti oggetti, che formano il principio della sua costituzione.

— Gli architetti che doveano disporre la camera dei deputati, e farla capace di accogliere i 900 membri dell'assemblea costituente, hanno dichiarato che ciò non si poteva fare in nessun modo. Fu quindi deciso che sarà costrutta una sala provvisoria nella gran corte del palazzo medesimo.

— Si assicura che l'ex-duca di Montpensier e l'ex-principe di Joinville, nelle lettere che scrissero al governo dimettendosi dalle loro cariche di luogo-tenente generale e di vice-ammiraglio, affermano di essere sempre pronti ad accorrere alla chiamata della patria in caso ch'essa volesse valersi dell'opera loro contro lo straniero.

Borsa di Parigi dell' 11 marzo.

La borsa oggi si è sostenuta; e si trovarono facilmente compratori.

Il 3 p. 100 fatto ieri a 52, e caduto oggi a 49 si è rialzato, e chiuso con 5 p. 100 di vantaggio.

Il 5 p. 100 che ieri era a 76 e 50, oggi si è fatto a 78, 75, e chiuso a 77.

— Solo la banca di Francia è rimasta scapitando.

(*Corrispondenza*).

INGHILTERRA. — *10 marzo.* Le nuove dei giornali inglesi del 10 recano che probabilmente a Manchester l'agitazione non era ancora sedata: gli operai erano ancora sul piede di sommossa.

— L'ultimo dispaccio d'Edimburgo dice: Finalmente cominciamo a tranquillarci: non vi fu altra nuova sommossa, ed ogni cosa pare prometterci pace ed ordine.

(*Times*).

LONDRA. — *10 marzo, 11 ore e mezzo.*

I giornali non sono giunti. In Londra si sono prese le precauzioni necessarie per isventare ogni sommossa. La polizia e le forze militari sono così bene organizzate, che potrebbero disperdere assembramenti più numerosi ancora di quelli di ieri. (*Corrispondenza*).

GERMANIA. — Una grande rivoluzione, ad unanimità si può dire di sentimenti, si è operata in questa vasta parte dell'Europa; i suoi principi hanno dovuto piegare alla volontà della nazione ed ora tutta la Germania è in un gran movimento: qua si ricostituiscono le costituzioni locali, là si adunano le camere; e la dieta di Francoforte, che sotto il giogo presidenziale dell'Austria, era stata la tiranna della nazionalità germanica, è stata la prima a sentire che i tempi hanno altri bisogni, e che se si vuole salvare la Germania, forza è lasciare a parte gl'interessi ministeriali de' principi, e trattare invece quelli de' popoli. Il primo suo decreto sulla libertà della stampa fu accolto con entusiasmo, e la sera dell'8 di marzo ha incominciato le discussioni sopra ciò che concerne la rappresentanza del popolo nel seno della dieta medesima. Questo oggetto è della massima importanza, e vogliamo credere che sia passato il tempo d'illudere il popolo con artifizi diplomatici.

Se crediamo alla *Gazzetta d'Augusta*, che sugli affari d'Italia non è il migliore garante, giacchè i suoi articoli li ricava o dal ministero di Vienna, o dalla polizia governativa (Pachta) di Milano, l'Austria metterebbe un corpo di osservazione nel Friuli, e porterebbe il suo esercito in Italia a 150,000 uomini: se ciò è vero, che cosa gli resta per custodire la Galizia, la Slesia, Moravia, Boemia e la pericolante Ungheria? Lo stesso giornale ci fa una pittura molto splendida dell'esercito austriaco in Italia e noi sappiamo che è senza pane, senza scarpe e sommamente demoralizzato.

Varii giornali hanno parlato di una malattia di fegato da cui è travagliato l'imperatore della Russia, nella Posnania (ducato di Posen) si era anzi sparso la notizia, che poco gli restasse di vita; lettere di Berlino dicono invece che era ammalato, ma che era è guarito. Quest'affare sembra un po' misterioso.

— *A Praga il 5 marzo* 20 membri degli Stati hanno risolto d'invitare il supremo Burgravio a radunare una dieta straordinaria onde dirigere una petizione a S. M. e pregarla di mantenere quanto ha promesso e di fare al paese concessioni che fossero conformi ai tempi. Questo passo fu suggerito dalla sensazione straordinaria prodotta sulla popolazione dalla rivoluzione di Francia. *A. Z.*

— *6 marzo.* — Una lettera di Berlino, citata dalla *Gazzetta di Colonia*, dice che pare ognor più certo che la Prussia si separi dalla politica praticata dall'Austria negli affari di Alemagna; si assicura eziandio che l'ambasciadore austriaco presso la corte di Prussia sia stato richiamato. Si pretende di scorgere in questo richiamo una conseguenza dell'essere stato mandato a Vienna il sig. di Radowitz.

— Le manifestazioni riformiste continuano nelle provincie renane. Ogni città vuol fare il suo indirizzo al re per riclamare la libertà della stampa, e le altre riforme a cui aspirano oggi quasi di comune accordo tutte le popolazioni.

— Gli Ungheresi sono inclinatissimi a parteggiare per l'Italia, e loro spiace di vedere i suoi essere mandati contro questo paese. Essi vorrebbero richiamarli, ma non hanno alcun mezzo legale di farlo. Pertanto non vogliono più che alcuno valichi le frontiere della Ungheria, e vada a spargere il suo sangue in paese straniero.

L'effervescenza a Praga è straordinaria. Le botteghe da caffè non ebbero mai tanto come adesso un aspetto di *club*.

(*Indépendance*).

BERLINO. — *4 marzo.* — La duchessa d'Orleans deve arrivar qua co' suoi figli: abiterà il castello di Bellevue. Si nota che in questo stesso castello fu dalla famiglia reale ricevuto Carlo X quando dopo la rivoluzione di luglio si recava dall'Inghilterra in Austria. (*Moniteur*).

PRESBURGO — *5 marzo.* — La dieta d'Ungheria s'è pronunziata unanimamente per un'amministrazione separata dall'Austria.

VALDSHUT — *5 marzo.* — Si assicura che i governi meridionali d'Allemagna non possono riescire a riunire le truppe sotto i loro stendardi.

— A Cassel l'elettore ha dovuto cedere con poco onore ai borghesi. — A Brême la rivoluzione francese ha elettrizzato gli spiriti; ad Hambourg, a Leipsick, dappertutto insomma, la causa dell'indipendenza va facendo progressi. (*estratto dal National*).

MADRID *5 marzo.* — Madrid è tranquilla. Il progetto di legge per la facoltà straordinaria da concedersi al governo è stato approvato da una maggioranza di 148 voti contro 45.

Le notizie delle provincie sono soddisfacenti.

(*Corrisp.*)

ERRATA CORRIGE

Sotto l'articolo intitolato *Protesta degli Stati estensi*, si è dimenticato di mettere — *tolto dall'Alba.* —

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.